

Chiaverano – 3 Novembre 2010 – ore 17,30

Celebrazione per il IV Novembre

Voglio innanzitutto ringraziare il parroco don Camillo, gli Alpini, la Filarmonica Chiaveranese, il Coro di Chiaverano e tutti voi che questa sera avete voluto partecipare all'appuntamento del IV novembre.

Oggi si festeggia la fine della Grande Guerra, una delle più grandi tragedie dell'umanità, ma è anche la festa delle Forze Armate; oggi siamo qui per esprimere la nostra riconoscenza a quanti, anche oggi, militando nelle forze armate e di polizia, affrontano ogni giorno il pericolo per difendere la legalità, garantire la nostra sicurezza, tutelare la giustizia e la pace.

In totale sono 52 i soldati italiani morti in Afghanistan: 30 uccisi in azioni ostili, gli altri in incidenti o per altre cause. L'ultimo è stato Tiziano Chierotti morto pochi giorni fa, il 25 ottobre, nel corso di un'operazione congiunta della Task Force internazionale con l'esercito afgano impegnati in una attività di pattuglia a sud di Herat.

Se dopo 94 anni dalla fine della Grande Guerra la data del IV Novembre ha un senso, credo lo sia innanzitutto per ricordare queste persone, italiani cui è stato chiesto di compiere azioni difficili e che hanno coscientemente affrontato il rischio. Se siano giuste le loro missioni e condivisibili gli obiettivi della nostra presenza in missioni di pace all'estero è argomento di dibattito di ogni giorno... queste missioni si sono moltiplicate negli anni e alcune sono ormai dimenticate per gran parte dell'opinione pubblica.

Tutti pensiamo oggi all'Afghanistan, ma non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni le forze italiane hanno effettuato missioni in Kosovo, in Bosnia, in Libano, al confine tra Eritrea ed Etiopia, nel sud del Sahara, alla frontiera tra Israele e la striscia di Gaza, in Somalia, a Timor Est... Missioni in cui l'Italia era presente e si è fatta onore, guadagnando rispetto e consenso internazionale.

Quando un nostro soldato viene ucciso ci si interroga sul futuro delle missioni ed è legittimo domandarsi se questo tipo di intervento sia giusto per la soluzione dei conflitti ma non dobbiamo dimenticare che le missioni di pace italiane all'estero hanno effettivamente permesso la soluzione o, per lo meno, il congelamento di molti conflitti.

Missioni per una volontà di pace, anche se il IV Novembre per anni ha significato la celebrazione di una guerra, di una pace sanguinosa, soprattutto di una vittoria. Chi è più anziano ricorda ancora i propri nonni impegnati nella guerra sul Piave e quelli che, per il 50° anniversario della vittoria, erano diventati "Cavalieri di Vittorio Veneto", un diplomino e una medaglietta consegnata con anni di ritardo, quando molti dei reduci erano ormai deceduti.

Quelle persone erano testimoni viventi di una Nazione che era andata formandosi lentamente, tra molti contrasti, ma che man mano si era data una lingua; si era data una storia, aveva costruito nelle trincee un'esperienza comune, una Unità Nazionale.

Ha ancora senso festeggiare il IV Novembre ?

Sicuramente appaiono lontani i tempi di una guerra contro nazioni a noi vicine e che oggi sono parte di una comune patria europea così come, credo, nessuno voglia una nuova divisione nel nostro Paese, ma piuttosto un miglior funzionamento dei servizi e un'autentica autonomia su molte questioni che non ha più senso restino gestite in maniera accentrata e centralista.

Ma l'Unità Nazionale assume oggi una entità, un valore, un modo di pensare che non è più di carattere territoriale ma di condivisione civile.

Unità oggi è cercare di affrontare insieme, e con più volontà di farlo, la crisi economica che attraversiamo, le difficoltà nel lavoro, i drammatici dubbi che hanno i nostri giovani, l'affievolirsi del senso del dovere e di veri valori di riferimento.

Unità Nazionale è capire che una società sta in piedi solo se vi sono veramente diritti e doveri condivisi, se c'è rispetto reciproco, solidarietà, impegno serio per la difesa dell'indipendenza e della libertà.

Il sacrificio dei Caduti che ricordiamo oggi è un insegnamento, un ricordo, un confronto tra i nostri limiti e la generosità di chi ha sofferto per darci la possibilità di scegliere, di crescere, di essere un paese unito.

Pochi di quelli che sono morti sul Carso, sul Piave o sul Monte Grappa erano degli eroi. Erano persone come noi, chiamate per dovere a rischiare la vita in una guerra non voluta e spesso subita, ma nella quale, per la prima volta nella storia del nostro paese, persone di regioni diverse si conoscevano, si confrontavano, soffrivano insieme e inconsciamente si fondevano in una Nazione.

La prima guerra mondiale è stato un carnaio nel quale a soffrire sono stati prima di tutto i contadini che rappresentavano la gran parte delle truppe, ma anche tanti ragazzi che, lasciata l'università, per la prima volta li comandavano e insieme con loro, piano piano, davano una struttura e un senso unitario al nostro Paese.

Una rivoluzione sociale che contò molto negli avvenimenti che portarono pochi anni dopo alla dittatura, ma che più tardi formò anche la base su cui crebbe il riscatto nazionale e, dopo la seconda guerra mondiale, il rilancio economico della nostra Nazione portandola a essere una tra le prime del mondo.

Oggi, 94 anni dopo Vittorio Veneto, la nostra società mostra dubbi, tristezze, divisioni. Non tutto però è negativo: tanti, tantissimi italiani ogni giorno, nel pubblico e nel privato, nel volontariato e nell'impegno politico o nel crescere la propria famiglia, fanno il loro dovere.

Se è nelle difficoltà che si celebra lo spirito di un popolo, questo è un momento particolare in cui occorre una forte volontà di tornare ciascuno a prenderci le nostre responsabilità pubbliche e private.

Solo così avrà senso ritrovarsi oggi a meditare, almeno per un attimo, sui sacrifici dei nostri nonni e dei nostri padri, in pace e in guerra e anche oggi tra la polvere dell'Afghanistan.

Vogliamo, dobbiamo essere un Paese che torni ad avere il coraggio del confronto, la forza di risollevarsi, la forza di accettare di rischiare in prima persona. Certo, non più una prima linea di trincee, ma dell'impegno per il rafforzarsi del senso di appartenenza, di unità, di solidarietà.

Questo può essere oggi il significato del IV Novembre senza retorica, senza odio, senza contrapposizioni. Un IV novembre che sia festa davvero di Unità Nazionale.

Grazie ancora a tutti per la vostra partecipazione.

Il Sindaco – Maurizio Fiorentini